

Andrés Manuel López Obrador  
Presidente della Repubblica  
Residencia Oficial de los Pinos Casa Miguel Alemán  
San Miguel Chapultepec  
C.P. 11850 Ciudad de México / Messico

Signor Presidente,

A seguito delle informazioni ricevute dall'ACAT-Italia desidero esprimerLe la mia più viva preoccupazione riguardo allo stato di salute e la detenzione abusiva preventiva di 13 detenuti indigeni tsotsil in Chiapas.

Dal 15 marzo, Abraham López Montejó e Germán López Montejó, Adrián Gómez Jiménez, Juan de la Cruz Ruíz, Mariano Gómez López, Marcos Gómez López, Martín Gómez López, Mariano Pérez Velasco, Mario Díaz Rodríguez, Felipe Díaz Méndez, Juan Castellanos Gómez, Marcelino Ruíz Gómez e Baldemar Gómez Hernández proclamano la loro innocenza, denunciano di aver subito torture dopo l'arresto e procedure inique nei loro confronti. Tutti loro sono da 15 o 20 anni in detenzione preventiva.

Essi cercano disperatamente di essere ascoltati per ottenere una revisione delle procedure penali e quindi riottenere la libertà. 5 di loro sono da 108 giorni in sciopero della fame senza assistenza adeguata subendo invece minacce dal personale della prigione- La Procura speciale per la tortura in Chiapas ha finalmente aperto una inchiesta il 1 aprile ma le autorità locali non hanno agito ed inoltre i detenuti faticano a radunare le ingenti somme necessarie per ottenere copia dei loro dossier.

Sollecito, Signor Presidente il suo intervento affinché:

- Siano prese tutte le misure necessarie per la salute fisica e psichica dei detenuti;
- L'inchiesta aperta per le torture venga condotta in modo accurato e imparziale;
- I detenuti siano immediatamente liberati, data l'illegalità del mantenimento in detenzione preventiva, e possano beneficiare di una revisione facilitata delle procedure penali nei loro confronti.

Ringraziando dell'attenzione Le invio i miei migliori saluti.

*Copie della lettera inviata a  
Andrés Manuel López Obrador  
Presidente della Repubblica*

Ambasciata del Messico  
Via Lazzaro Spallanzani 16  
00161 Roma

Fax: 064429 2703

E-mail: correo@emexitalia.it

Signor Presidente,

A seguito delle informazioni ricevute dall'ACAT-Italia desidero esprimere la mia più viva preoccupazione riguardo allo stato di salute e la detenzione abusiva preventiva di 13 detenuti indigeni tsotsil in Chiapas.

Dal 15 marzo, Abraham López Montejó e Germán López Montejó, Adrián Gómez Jiménez, Juan de la Cruz Ruíz, Mariano Gómez López, Marcos Gómez López, Martín Gómez López, Mariano Pérez Velasco, Mario Díaz Rodríguez, Felipe Díaz Méndez, Juan Castellanos Gómez, Marcelino Ruíz Gómez e Baldemar Gómez Hernández proclamano la loro innocenza, denunciano di aver subito torture dopo l'arresto e procedure inique nei loro confronti. Tutti loro sono da 15 o 20 anni in detenzione preventiva.

Essi cercano disperatamente di essere ascoltati per ottenere una revisione delle procedure penali e quindi riottenere la libertà. 5 di loro sono da 108 giorni in sciopero della fame senza assistenza adeguata subendo invece minacce dal personale della prigione- La Procura speciale per la tortura in Chiapas ha finalmente aperto una inchiesta il 1 aprile ma le autorità locali non hanno agito ed inoltre i detenuti faticano a radunare le ingenti somme necessarie per ottenere copia dei loro dossier.

Sollecito, Signor Presidente il suo intervento affinché:

- Siano prese tutte le misure necessarie per la salute fisica e psichica dei detenuti;
- L'inchiesta aperta per le torture venga condotta in modo accurato e imparziale;
- I detenuti siano immediatamente liberati, data l'illegalità del mantenimento in detenzione preventiva, e possano beneficiare di una revisione facilitata delle procedure penali nei loro confronti.

Ringraziando dell'attenzione Le invio i miei migliori saluti

Hon. Ayatollah Sadegh Larijani  
Head of the Judiciary  
c/o PUBLIC Relations Office  
Number 4, Deadend of 1 Aziz  
Above Pasteur Intersection  
Vali ASR Street  
Tehran / Islamic Republic of Iran  
Fax: +98 21 879 6671  
Email: [info@bia-judiciary.ir](mailto:info@bia-judiciary.ir)

Your Excellency,

as a member of ACAT ITALIA, (Action by Christians for the Abolition of Torture and the death penalty) I am writing to you in favour of Ahmadreza Djalali, the Iranian academic specializing in disaster medicine. Dr. Djalali, a resident of Sweden where he was working at the Karolinska Institute, was arrested in Teheran on 25th April 2016, accused of espionage and condemned to Death penalty.

Detained in Evin prison on solitary confinement for a long period, he has lost more than 20 kgs and now, after a surgical operation, his health has seriously deteriorated and needs urgent medical care.

I urge you, therefore, to assure him access to a qualified health professional who can provide health care in compliance with medical ethics.

I call on you too to quash his Death sentence and release him immediately and unconditionally since no evidence has ever been presented to show he is anything other than an academic lecturer peacefully pursuing his profession.

Thanking you for your kind attention

Yours faithfully

*Copia della lettera inviata a  
S.E. l' Ayatollah  
Sadegh Larijani*

Ambasciata dell'Iran  
Via Nomentana, 361  
00162 – Roma  
Fax: 06.86328492  
Email: iranemb.rom@mfa.gov.ir

Eccellenza,

Come membro di ACAT ITALIA (Azione dei cristiani per l'Abolizione della Tortura e della pena di morte) le scrivo a favore di Ahmadreza Djalali, accademico iraniano specializzato in medicina dei disastri. Il dottor Djalali, residente in Svezia dove lavorava al Karolinska Institute, è stato arrestato a Teheran il 25 aprile 2016, accusato di spionaggio e condannato a morte.

Detenuto a lungo in isolamento nella prigione di Evin, ha perso più di 20 chili e attualmente, dopo un intervento chirurgico, la sua salute si è ulteriormente aggravata e necessita di urgenti cure mediche.

La esorto, pertanto, a far sì che in ottemperanza all'etica medica, egli sia preso in cura da un valido e qualificato medico che gli appresti le cure sanitarie di cui ha urgente bisogno.

Le chiedo inoltre di annullare la condanna a morte nei suoi confronti e di rimmetterlo subito e senza condizioni in libertà giacché non è stata apportata nessuna prova evidente della sua colpevolezza. Il dottor Djalali è soltanto un pacifico studioso dedito alle sue ricerche accademiche.

La ringrazio della cortese attenzione e invio distinti saluti.